

Anno 104° - N. 10 DICEMBRE 2018 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

10/2018

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Buon Natale del Redentore

e felice anno nuovo



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: presepe austriaco

Sommario

Confidenziale

La carne di Dio abita nella vita dei poveri **di M. Carrera** 3



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni di dicembre 2018 4

IL DOPO DEL PRIMA

Da non dimenticare: ogni vita ha un destino di immortalità **Il Direttore** 5

L'ECCOMI DELLA FEDE



Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato **di A.M. Cánopi** 6

LETTERE SU MARIA

Maria, donna dell'attesa **di T. Bello** 9

CULTO DI SAN GIUSEPPE

Giuseppe lavoratore e sostegno della famiglia **di C. Lapucci** 10



LE VOSTRE LETTERE

Una promessa mantenuta per un "grazie" doveroso **Redazione** 13

VITA DELLA CHIESA

Uomini e donne testimoni di una vita donata per amore... **di J.O. Ribeira** 14

SINODO DEI GIOVANI

Un sinodo giovane **di A. Sceppacerca** 16



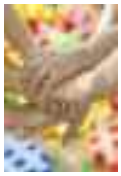
CULTO DI SAN GIUSEPPE

Secolare devozione popolare per il papà di Gesù **di N. Massara** 19

VITA DELLA CHIESA

La devozione a san Giuseppe di santa Teresa di Lisieux **di G. Gennari** 22

L'AMICIZIA



L'amicizia costruisce una dimora eterna **di G. Cucci** 24

CULTO DI SAN GIUSEPPE

La chiesa e l'oratorio di San Giuseppe dei falegnami a Roma **di S. Severi** 26

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE **Redazione** 28

OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare 29

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di novembre 2018

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A.M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

NATALE 2018

La carne di Dio abita nella vita dei poveri

Inginocchiati davanti alla culla di Gesù nella sembianze di un bambino, con gli occhi illuminati dalla fede, intravediamo una carne umana abitata da Dio e scopriamo con gioia che la nostra carne è capace di ospitare Dio e avere la facoltà di respirare con il suo stesso respiro.

A Natale «il Dio invisibile si è reso visibile» nella fragilità della carne di un bambino. Come tutti i bambini, figli dell'umanità, anche Gesù ha avuto bisogno di sentirsi circondato di amore e assistito da mani operose che aiutassero questa visibilità divina a manifestarsi al mondo.

Maria, con il suo "sì" all'arcangelo Gabriele, ha permesso a Dio di possedere la sua carne e così «il Creatore si è fatto creatura» e ha seminato di immortalità ogni creatura umana.

Giuseppe, il marito di Maria e il padre legale di Gesù, ha collaborato con disponibilità e fiducia a fare maturare questo mistero di un Dio compagno di viaggio e sorgente di luce lungo i sentieri del vivere umano.

«L'esperienza della gestione di un nuovo essere nel corpo di una donna è una delle immagini più forti di una vita che si sviluppa». In questa fase è possibile sentire la presenza di una creatura umana che si sviluppa nel guscio misterioso di un grembo di donna. È stata l'esperienza di Maria condivisa nel silenzio con Giuseppe, ma quando il guscio del mistero nascosto si è aperto e un vagito ha rotto il silenzio della notte, gli angeli si sono fatti messaggeri di gioia presso gli umili. Quegli abitanti delle periferie, i pastori, oggetto di disprezzo per il loro umile lavoro, intuiscono che nell'aria c'è qualcosa di nuovo: Dio, l'invisibile si è fatto visibile. Per questo gli angeli nella notte cantano «la gloria di Dio nel più alto dei cieli e, sulla terra, [proclamano] pace agli uomini che Dio ama».

In quella notte, i pastori si muovono verso il nuovo centro di gravità della vita dello spirito, costituito in quella povera grotta che ospita Gesù.

In quella periferia di Betlemme è stato celebrato l'esclusivo e il prototipo evento del presepio della storia umana: Dio si fa carne e si nasconde nella carne umana. San Francesco intuisce la profondità di questo evento e a Greccio desidera celebrare il Natale con persone viventi.

Francesco d'Assisi, baciando il lebbroso, ha iniziato quella straordinaria e rivoluzionaria avventura di una umanità che trasportava Dio nella nostra storia quotidiana. «Gesù, la Parola che dall'eternità era già Dio, divenne ancora più Dio, facendosi bambino nato da donna come tutti noi».

I poveri hanno intuito quella presenza e la loro povertà, condivisa con quel bambino, è divenuta la strada maestra: ha stracciato in anticipo il sentiero delle beatitudini, della solidarietà evangelica e della condivisione. Da quella notte di fine dicembre, con il movimento di pastori che portavano doni al bambino, il dar da mangiare a un fanciullo affamato è divenuto un pressante appello da non dimenticare.

Quest'anno il calendario 2019 della nostra Pia Unione scandirà i giorni con immagini di san Giuseppe che dà da mangiare a Gesù e questo costituirà il ritornello quotidiano della prima opera di misericordia: «Dar da mangiare agli affamati».

La fame oggi ha molti volti, non è solo la sensazione dello stomaco. Nel passato, famiglia, scuola, cortile, parrocchia erano i focolari dove si cuoceva il "pane quotidiano" della fraternità e della condivisone.

Come una melodia gioiosa da ascoltare ogni giorno, perché ogni giorno, per ciascuno di noi, è una nuova nascita. Dio ogni mattina, al nostro risveglio, apre le sue porte ed esce nelle nostre strade e, come dice nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me».

Non possiamo dimenticare che l'unica possibilità che ci è data di vedere e di ospitare Dio nella nostra vita, oltre che la nascita di un bambino, concretamente, sono «gli occhi degli uomini e delle donne che, qui in terra, riflettono l'immagine di un Dio vivente». Non dimentichiamo che il prossimo è l'unica immagine di Dio disponibile sulla terra che i nostri occhi possono contemplare. ■

Apostolato della preghiera

DICEMBRE

Intenzione **PER L'EVANGELIZZAZIONE**

Perché le persone impegnate nel servizio della trasmissione della fede trovino un linguaggio adatto all'oggi, nel dialogo con le culture.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché i minori, vittime della malvagità degli uomini e dei tempi, liberati da ogni forma di violenza, trovino sempre aiuto e protezione.



INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

Preghiera per i bambini senza famiglia

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno – un uomo e una donna – ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: «Chi è costui?». Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e di vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli.
Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore: sei tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza.
Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del papa.**



Da non dimenticare: ogni vita ha un destino di immortalità

L'enciclica *Humanae vitae* ha segnato una grande novità nella vita della Chiesa: è la prima volta che un documento pontificio viene seguito e commentato dalla stampa mondiale con tanta attenzione e spirito critico – trapelano perfino anticipazioni e previsioni fin dai mesi precedenti – ed è la prima volta che il papa è oggetto di vignette umoristiche e soprattutto che il mondo cattolico si divide pubblicamente, clero compreso, nella ricezione del documento. Ma è anche la prima volta che si alza qualche voce femminile a commentare l'enciclica in modo diverso dagli uomini, anche se il femminismo vero e proprio non si è ancora affermato.

Infatti è la prima volta che un documento della Chiesa viene accolto diversamente dalle donne che dagli uomini – almeno in qualche misura – e a questa differenza si aggiunge quella fra Occidente e Terzo mondo. Mentre i Paesi avanzati sono ossessionati dalla "bomba demografica" e le donne cominciano a intravvedere nella pillola la loro liberazione, nel Sud del mondo il controllo demografico si presenta nelle vesti non molto liberali delle sterilizzazioni forzate. Qui l'*Humanae vitae* è accolta come un documento di liberazione anticoloniale, un aiuto per le donne a rivendicare la libertà sul proprio corpo.

Un testo simile non poteva che essere controverso e per molti aspetti incompreso. Oggi che la ricerca sui metodi naturali di regolazione delle nascite ha fatto tanti passi in avanti, la vediamo con altri occhi, vicini a quelli delle giovani ecologiste che rifiutano la pillola per motivi di salute. A lungo etichettati come "cattolici", i metodi naturali di osservazione del ciclo seducono sempre di più negli ambienti ecologistici. Sembrano lontani i tempi del terrore di un altro figlio. Il testo dell'*Humanae vitae* è sconosciuto al grande pubblico nel bene e nel male, al bilancio fallimentare della sua ricezione che nessuno ha avuto il coraggio di fare pubblicamente. Cinquant'anni: un anniversario da ricordare con coraggio e celebrare con attenzione, soprattutto da parte delle donne. ■

(Lucetta Scaraffia
da *Donne Chiesa Mondo*,
Mensile dell'Osservatore Romano,
Settembre 2018)



L'«eccomi» di Gesù

Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato



L'ECCOMI DELLA FEDE



di madre Anna Maria Cánopi osb

In Gesù tutte le promesse di Dio sono diventate un «sì» (cf. *2 Cor* 1,20). In lui trovano il loro pieno compimento tutti gli «eccomi» che abbiamo sentito risuonare attraverso le pagine sacre, dall'"eccomi" di Abramo fino a quello di Maria santissima.
Nella Lettera agli Ebrei, la missione redentrice di Cristo è come racchiusa tra due «eccomi», quello della sua entrata nel mondo e quello del suo ritorno al Padre dopo la passione e morte.

«Entrando nel mondo, Cristo dice:
"Ecco, io vengo
– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –
per fare, o Dio, la tua volontà"»
(*Eb* 10, 5-7).

Con acutezza intuitiva così interpreta il passo un monaco medievale: dopo il peccato originale, Dio – che è Padre, Figlio e Spirito Santo – tiene un consiglio intratrinitario per vedere come recuperare l'uomo decaduto. In uno slancio d'amore oblativo, il Figlio si offre: «Eccomi, vado io»: e scende sulla terra, per cercare tra rovi e spine la pecorella smarrita e riportarla nell'ovile celeste.
Questo «eccomi» è il filo segreto che lega tutti gli eventi della vita di Gesù, è il motivo che determina ogni suo passo, ogni suo gesto, ogni sua parola.
Gesù nasce quando giunge la pienezza dei tempi, in obbedienza al disegno del Padre.
A dodici anni, quando entra nell'età adulta della fede, si ferma nel tempio, perché *deve occuparsi delle cose del Padre suo:* non rimane a Gerusalemme per una scelta arbitraria, da adolescente desideroso di autonomia, no, egli è là per un "dovere" legato alla sua missione.
Nella sua vita pubblica più volte Gesù mette in luce il suo legame fortissimo con il Padre, al punto da farne il modello e l'insegnamento per i suoi discepoli.
Quando uno dei dodici gli chiede di insegnare loro a pregare, la prima parola che esce dalle sue labbra è proprio "Padre", e al centro della preghiera spicca l'affermazione: «Sia fatta la tua volontà». Ricordo ancora con quanta insistenza l'abate Mariano Magrassi, commentandoci il *Padre Nostro*, sottolineava l'aspetto "festivo" di questa richiesta. Non andrebbe mai pronunziata – diceva – come chi obbedisce forzatamente, quasi stringendo i denti, ma vorrebbe fare tutt'altro. No! *Sia*



fatta la tua volontà deve esprimere lo slancio di un'anima che si sente in sintonia con la volontà di Dio. Corrisponde all'*eccomi* di Maria all'annunzio dell'angelo, risposta pronunziata come il *sì nuziale* di una vergine e non come l'obbedienza a un comando opprimente. Egli ci raccontò a tal proposito un fatto accaduto in una scuola elementare francese. La maestra aveva dettato il *Padre nostro*; correggendo poi i quaderni, rimase stupita di un "errore". Giunta a «*Que ta volonté soit faite*», *sia fatta la tua volontà,* una bambina aveva scritto: «Que *ta volonté soit fête* », la tua volontà sia festa! La pronunzia era uguale, ma quell'errore coglieva il vero significato della preghiera. Sì, ogni volontà di Dio sia festa per noi!

Gesù stesso ci mostra al vivo questo atteggiamento, quando, esultando di gioia nello Spirito Santo, esclama: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, *perché così hai deciso nella tua benevolenza*» (*Lc* 10, 21). È questa la più bella «lezione d'amore» che Gesù diede ai suoi e dà a tutti noi: non volere mai niente di diverso da quanto vuole il Padre, essere sempre in pieno accordo con lui che è amore. Questa è la fonte della gioia e della pace. Perciò Gesù aggiunge: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11, 29).

Queste parole, pronunziate nell'esultanza dello Spirito, vennero sigillate da Gesù stesso nel momento culminante della sua missione. Infatti, nell'imminenza della passione e morte, ancora in compagnia dei suoi discepoli, si ritirò in preghiera nell'orto degli ulivi. Là, in una notte d'angoscia, mentre dal suo volto il sudore scorreva come gocce di sangue, dal suo cuore sgorgò ancora la preghiera rivolta al Padre: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (*Lc* 22, 42).

Noi conosciamo per immagini e gli angeli nella notte di Natale per annunciare il Redentore dicono ai pastori «questo sarà il segno». Il "segno" consisteva nel fatto che avrebbero trovato un bambino deposto in una mangiatoia, dove i pastori custodivano, oltre al fieno, anche le loro vivande. Il "segno" rivelava il cuore del mistero: era un fanciullo adagiato con tanto amore là dove si conservava il pane per sfamarsi. Il bambino della mangiatoia è «il pane vivo disceso dal cielo e chi mangia quella carne avrà la vita eterna». Il Natale si ripete ogni giorno, ogni notte avrà la sua "mangiatoia" da cui prendere un pane con la fragranza dell'eterno.

Per Gesù era giunta l'«ora» tanto attesa. In quel combattimento fino al sangue rinnovò il suo «eccomi» di piena disponibilità al volere del Padre. Per questo, quando andarono ad arrestarlo, egli si consegnò senza opporre resistenza e abbracciò la croce come si abbraccia una sposa, pronunziando il *sì* della nuova ed eterna alleanza.

Per mezzo delle sofferenze – così dice l'autore della lettera agli Ebrei – ci ha salvati e ci ha fatti una cosa sola con lui: lui il capo, noi il corpo.

Gesù non si è vergognato di chiamarci fratelli, anzi, dopo aver compiuto la sua missione redentrice, salì al Cielo dicendo: «Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato» (*Eb* 2, 13).

Si dice che si comprende solo ciò di cui si fa esperienza. La persona che non ha mai sofferto non sa comprendere quelli che soffrono, non sa com-patire. In trent'anni di vita nascosta e in tre di vita pubblica, Gesù è entrato pienamente nella nostra situazione; per questo egli è in grado, come nessun altro, di venire in aiuto a noi che, in vario modo, siamo sempre nella prova. E l'aiuto – la salvezza – che egli ci dona è del tutto "speciale". L'obbedienza di Cristo non solo ci ha salvato in modo radicale, ma ci ha anche comunicato la grazia di corrispondere alla volontà di Dio, di diventare da «salvati» cooperato di salvezza. Come? Passando noi pure attraverso l'umiliazione, la croce e la morte all'uomo vecchio, per entrare con lui nel regno della gloria: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato» (*Gv* 17, 24).

Tutto Gesù ha compiuto in nostro favore: egli è l'uomo per noi. Come risposta d'amore, sapremo riprodurre in noi i suoi tratti? Da figlio unigenito del Padre, egli si è fatto nostro fratello primogenito: la vocazione iscritta nel nostro cuore è assumere la sua fisionomia, fino a irradiare la luce del suo volto divino.

Signore Gesù, Figlio di Dio,
che sei venuto
come nostro fratello
per insegnarci
a compiere la volontà
del Padre,
metti anche nel nostro cuore
l'«eccomi»
dell'amore oblativo
che ti inchiodò
al legno della Croce,
affinché, presentandoci
al Padre,
possiamo sperimentare
anche la gioia del tuo:
«Eccomi, sono risorto
e sono sempre con te!». ■



Maria, donna dell'attesa



LETTERE SU MARIA



di monsignor Tonino Bello

Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese. Forse è vero. Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno.

Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del frusciare dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlarle dei suoi sogni.

Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria si congeda dalle Scritture essa viene colta dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa.

Lì, nel cenacolo, al piano superiore, in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito. In ascolto del frusciare della sua ala, sul fare del giorno, quando, profumato di unzioni e di santità, egli sarebbe disceso sulla Chiesa per additarle la sua missione di salvezza.

Vergine in attesa, all'inizio.

Madre in attesa, alla fine.

E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigiliare. Giunti agli inizi del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano. ■

Giuseppe lavoratore e sostegno della famiglia

CULTO DI SAN GIUSEPPE



di Carlo Lapucci

Non si mangia più insieme: i tempi accelerati, frenetici e sfalsati della famiglia non permettono più a un nucleo, a una comunità di ritrovarsi interrompendo il lavoro alla metà del giorno, né alla fine della giornata di riunirsi per la cena, per stare intorno alla tavola e condividere quanto sostiene la vita materiale. Insieme a questo alimento concreto tuttavia si condivide anche un altro alimento più importante, quello affettivo e spirituale, una comunione vitale d'affetti che ha la sua manifestazione suprema nell'ultima cena.

Un rito originario, mai cancellato, oggi scompare in sordina, nella totale indifferenza: nessuno se ne cura, nessuno se ne preoccupa. Eppure anche il lavoro più duro e disperso, quello dei contadini e degli operai, dei boscaioli e dei pescatori, si fermava col sole in cima al cielo per mettere tutti insieme riuniti in un gruppo, che davanti alle gavette, agli scodellini ritrovava la dimensione della comunità, della solidarietà, del dialogo. Paradossalmente, anche le fiere che abbattono una preda se la dividono bene o male insieme: vecchi e giovani, piccoli e grandi, forti e deboli.

L'idolo moderno del profitto, inquinando il lavoro, coinvolge la vita, la natura, la famiglia: non c'è più tempo per stare insieme, per-



La santa famiglia, Pinturicchio sec. XVI Museo Nazionale Siena



Un modo di stare a tavola poco comunicativo

ché bisogna produrre sempre di più, mirando a deliranti prospettive, gettando via tonnellate di cibo alla fine del giorno nei ristoranti, nei supermercati, distruggendo i raccolti eccedenti, impoverendo sempre di più il pianeta e appestandolo di diserbanti, pesticidi, acidi, fertilizzanti che inquinano l'aria e le acque.

Questa corsa dietro il vento spinta da in cieco egoismo, già rivela quale sarà il suo esito, anche rimanendo nella sua logica perversa: spenta la famiglia, disperso

I pranzi ai tempi di Gesù

Come avveniva presso tutti i popoli e in ogni epoca, i pasti erano occasione di riunioni amichevoli. Gli ebrei avevano l'invito a tavola facile e generoso: Abramo, a Mamre, non aveva forse invitato a colazione Dio in persona? Lo storico Daniel Rops racconta che gli inviti di preferenza avvenivano di sera per disporre di maggior tempo, per questo avvenivano soprattutto il venerdì sera quando iniziava la festa del sabato. «Nel Vangelo Gesù molte volte viene invitato a cena o a colazione come a casa di un fariseo, a casa di Zaccheo, un pubblicano, nella famiglia amica di Lazzaro con le sorelle Marta e Maria. Gesù persino da risuscitato accetta di stare a tavola con i due discepoli di Emmaus». Per quanto il pasto fosse modesto, non si incominciava mai senza la benedizione. La tradizione diceva: «Mangiare senza aver benedetto, profana una cosa sacra». Non si mangiava mai in piedi. L'usanza dei nostri "buffet freddi" sarebbe stata ridicola per gli ebrei al tempo di Gesù. Nell'antichità era uso mangiare seduti, sia su una sedia, sia per terra, a gambe incrociate. Il racconto biblico in queste circostanze era: «Sedutisi si misero a mangiare». Più tardi subentrò la tradizione greco-romana di mangiare su un letto, un tipo di divano fornito di cuscini. Nella bibbia, al capitolo 31 nel libro del Siracide, ci sono anche delle indicazioni di galateo sul modo di comportarsi a tavola: «Non spalancare la tua bocca verso i cibi con stupore, dicendo: Che abbondanza qua sopra. […] Dove guarda l'ospite, non stendere la mano; non intingere nel piatto insieme con lui. Mangia da uomo ciò che ti è posto innanzi; non masticare con voracità per non renderti odioso. Per educazione sii il primo a smettere, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo. Quanto poco è sufficiente per un uomo educato, una volta a letto non si sente soffocato. Sonno salubre con uno stomaco ben regolato, al mattino si alza e il suo spirito è libero. Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l'uomo ingordo».

l'amore che l'alimenta e la sostiene, da dove usciranno mai le mani, le braccia, l'ingegno, la fiducia per costruire questa delirante muraglia cinese che è la produttività in eterno aumento.

Il calendario 2019



«Dar da mangiare agli affamati» è il messaggio forte che il calendario 2019 della nostra Pia Unione di san Giuseppe fa sobbalzare nella coscienza dei cristiani che vedono in san Giuseppe un possibile modello di santità anche nel provvedere il cibo necessario per far crescere il Figlio di Dio.

La crisi della famiglia, privata del tempo che richiede la comunione e lo scambio vitale degli affetti, ridotta, nel migliore dei casi, a un'associazione di mutua assistenza, mostra la sua immensa sofferenza e precarietà: le coppie non tengono, i nuclei si sfasciano in questo affanno di faccende, impegni, lavori, consumo, futilità che si susseguono lesinando a tutti i minuti: *il tempo si dà a chi si ama e si promette a chi ci fa comodo*. Oggi quello che veramente si ama è il benessere.

La denatalità già avverte quale sarà l'esito: oggi ormai l'industria dissennata si alimenta di braccia fornite da società che per ora non hanno assorbito gli schemi e i moduli della civiltà estrema che proclama certi princípi e li applica.

Queste immagini che si riferiscono alla Sacra famiglia richiamano purtroppo le considerazioni fatte e non può essere diversamente, tenendo conto di quello è stato il modello del nostro nucleo familiare. Da prima meraviglia che la pittura abbia trovato queste notazioni che fanno vedere san Giuseppe in un gesto che nella tradizione appartiene più alla donna che all'uomo. Alma (nutrice, alimentatrice) è detta comunemente la mater, anche fuori del momento fondamentale che è l'allattamento.

Tuttavia, nello schema passato della vita familiare, l'alimento, che era procurato dal lavoro del padre, passava nelle mani della madre che lo elaborava, lo metteva in tavola e lo spartiva tra i commensali. In realtà si tratta di una funzione unica e la pittura rilevando questi gesti di Giuseppe ha trovato la strada per far comprendere che la linfa della vita familiare proviene dalla coppia fondante che l'alimenta nel corpo e nello spirito. Così viene rappresentato il padre che offre al figlio con le proprie mani il cibo che è il segno dell'amore che lo ha procurato e preparato, condiviso.

Chi sono coloro ai quali si dirige la mano che offre l'alimento materiale e spirituale? Nella parola e nella figura di Gesù tutti coloro che ne hanno bisogno, a cominciare da quelli che ci sono vicini, i familiari, ai quali, se oggi si offre anche molto di più di quanto serve per togliere la fame, si lesina sempre più quello di cui il cibo è simbolo: l'affetto, tradotto nel tempo che sempre meno dedichiamo a vivere con loro, nella disponibilità a capirli, conoscerli, assisterli, aiutarli. Altrimenti come e quando si manifesta l'amore?

Questi gesti spesso toccanti rappresentati in queste immagini fanno pensare quanto l'arte sia sensibile e rivelatrice di quei messaggi, di quegli impulsi, di quei pensieri che stanno nel più profondo dell'animo e si manifestano talvolta anche all'insaputa di chi li esprime.

Si tratti di frutta, di pane, d'un cucchiaio di pappa, due olive, un bicchier d'acqua, un grappolo d'uva, un dolcetto, Giuseppe viene raffigurato nella dolcezza e nella profondità del suo gesto rivelatore dell'essenza: l'amore.

Con grande intuizione Mario Luzi, dopo la morte della madre, nella raccolta *Dal fondo delle campagne*, descrisse il profondo senso dell'agape familiare, della famiglia riunita intorno alla tavola.

Non lasciare il governo della casa,
apri le sue finestre dall'interno,
fa' che esali
ed inali in questo vento
l'eternità che tu respiri.
Dove non è molto
eravamo ancora tutti,
poni ciascuno al proprio posto,
spezza il pane,
dividi il cibo eterno. ■

UNA PROMESSA MANTENUTA PER UN "GRAZIE" DOVEROSO

Caro padre Mario,
Sono tanto grata a Dio per l'intercessione di san Giuseppe che, anche con un po' di ritardo, le scrivo per sdebitarmi pubblicamente verso san Giuseppe al quale chiedendo la grazia, assai importante per me, gli avevo promesso che se mi avesse esaudito l'avrei comunicato alla Pia Unione di san Giuseppe a testimoniare la sua paterna attenzione verso chi soffre.
Da parecchio tempo soffrivo di una malattia nervosa; nonostante tante medicine e colloqui con lo psicoterapista, non vedevo alcun miglioramento.
Allora mi sono rivolta a san Giuseppe: ho pregato con il Sacro Manto, ho fatto novene e ho pregato a cuore aperto confidando nel suo aiuto.
Lentamente ho costatato un miglioramento ed ora adempio la mia promessa.
Davvero san Giuseppe mi ha protetta e gli sono riconoscente.
Lettera firmata da Marino

Cara Signora,
una gioia condivisa, contagia chi l'ascolta e allarga il cerchio della contentezza. Per questo anche noi condividiamo la sua guarigione e siamo incoraggiati a non far tramontare la nostra fiducia verso san Giuseppe, umile, silenzioso e fedele protettore della nostra vita. Davvero la sua lettera fa riecheggiare le parole della Genesi: «Andate da Giuseppe». Come in quella circostanza la carestia fu arrestata, così anche la nostra fiducia in san Giuseppe sconfigge le nostre paure, le nostre desolazioni e riempire i nostri vuoti con la consapevolezza di non essere orfani, ma figli amati. Cara Amica, grazie della sua testimonianza che sono certo rappresenta la voce di tante persone fiduciose nell'intercessione di san Giuseppe.

TANTE GIOIE DA CONDIVIDERE CON GRATITUDINE

Gent.mo don Mario,
Siamo due coniugi iscritti da anni alla Pia Unione, le scriviamo per ringraziare di cuore san Giuseppe perché dopo aver recitato il Sacro Manto per tre diverse intenzioni, il Signore ci ha concesso le grazie richieste.
Vogliamo fare questo ringraziamento riprendendo alcune parole del Manto stesso e per mantenere la promessa in esse espressa: «E in segno della mia più viva riconoscenza, ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra».
Inoltre ringraziamo per l'olio benedetto che abbiamo ricevuto prontamente.
Saluti cordiali e di stima.
Simona e Iacopo – Rimini

Cari e gentili
Simona e Jacopo,
grazie della vostra testimonianza e dei benefici goduti per l'intercessione di san Giuseppe. Papa Francesco qualche tempo fa ha detto che san Giuseppe lo possiamo paragonare al falegname o al fabbro che, chiamato per una riparazione in casa, assicura la sua presenza e qualche volta si fa attendere, ma alla fine viene. Così fa san Giuseppe magari non interviene subito, comunque arriva. Ci prende per mano e ci accompagna con pazienza alla soluzione dei problemi.
L'olio, che vi abbiamo invitato, benedetto per intercessione di san Giuseppe, è simile al medicamento che il buon samaritano ha versato sulle ferite del malcapitato steso sul ciglio delle strada. L'olio è il medesimo, frutto dell'ulivo, ma in più possiede l'energia spirituale della benedizione e della costante intercessione di san Giuseppe.
La fede e l'amore continui a legare le vostre vite in un cammino illuminato dalla speranza che non può deludere.
Vi garantisco la nostra preghiera di intercessione.

Le vostre lettere

RICHIESTE, OPINIONI, IL BENE RICEVUTO

Uomini e donne testimoni di una vita donata per amore senza tiepidezza, né calcoli e paura

VITA DELLA CHIESA



di José O. Ribeira

I sette drappi collocati sulla facciata della basilica di San Pietro mostrano al mondo di oggi la via luminosa della santità, conquistata con il sì a Dio, con il rischio di lasciare tutto per seguirlo, con un cuore libero che ama il Signore, un cuore gioioso «di cui oggi – spiega Papa Francesco nell'omelia della messa di canonizzazione dei 7 nuovi santi – c'è grande bisogno». «Il mondo ha bisogno di santi e tutti noi, senza eccezioni, siamo chiamati alla santità. Non abbiamo paura!»

Il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei aanti, davanti al papa e ai settanta mila fedeli presenti, ricorda le principali tappe della vita dei 7 nuovi santi, a partire da Paolo VI, beatificato proprio da Francesco, come monsignor Romero, da sempre al fianco dei poveri e degli emarginati: una scelta che segnò la sua condanna da parte degli squadroni della morte. Poi il porporato ricorda don Francesco Spinelli, fondatore dell'Istituto delle Suore adoratrici del S.S Sacramento. Anima della rinascita materiale e spirituale della comunità di Torre del Greco, dopo l'eruzione del Vesuvio del 1794, fu il sacerdote Vincenzo Romano, attento agli ultimi e all'educazione dei giovani. Il card. Becciu sottolinea che fu Paolo VI a beatificare Maria Caterina Kasper, fondatrice della Casa delle Povere Ancelle di Gesù Cristo. Nazaria Ignazia di santa Teresa di Gesù March Mesa fondò la Congregazione delle Suore Missionarie Crociate della Chiesa mentre Nunzio Sulprizio fu modello per i giovani, secondo la definizione di papa Leone XIII che ne decretò l'eroicità delle virtù. Dopo la proclamazione della formula di canonizzazione da parte di Francesco, l'applauso dei fedeli suggella la loro santità.

Papa Francesco per la celebrazione liturgica indossa il cingolo dei paramenti liturgici dove sono ancora visibili le tracce di sangue dell'arcivescovo Romero e inoltre utilizza il calice, il pallio e il pastorale di Paolo VI.

Nell'omelia papa Francesco si è soffermato sul messaggio della Parola di Dio; una Parola sempre «viva, efficace e tagliente e che parla ai nostri cuori» e li invita a non ragionare secondo la logica del mondo.

È la seconda lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei a guidare la riflessione sulla vita eterna come eredità da ottenere – ma attraverso il dono di sé, «dal fare per sé all'essere con lui». È la proposta di "vita tagliente" che si traduce nel "seguimi" di Gesù.



«Vieni: non stare fermo, perché non basta non fare nulla di male per essere di Gesù. Seguimi: non andare dietro a Gesù solo quando ti va, ma cercalo ogni giorno; non accontentarti di osservare dei precetti, di fare un po' di elemosina e dire qualche preghiera: trova in lui il Dio che ti ama sempre, il senso della tua vita, la forza di donarti».
C'è solo una la condizione per rispondere al "seguimi" di Gesù: avere un cuore libero, "non affollato di beni" perché questo impedisce di fare spazio al Signore "che diventerà una cosa come le altre". «Per questo la ricchezza - afferma il Papa - è pericolosa e rende difficile persino salvarsi. Non perché Dio sia severo, no! Il problema è dalla nostra parte: il nostro troppo avere, il nostro troppo volere ci soffocano il cuore e ci rendono incapaci di amare. Perciò san Paolo ricorda che "l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali". Lo vediamo: dove si mettono al centro i soldi non c'è posto per Dio e non c'è posto neanche per l'uomo».
«Gesù è radicale – evidenzia il Papa – Egli dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso». Francesco ricorda che non possiamo dare in cambio delle briciole, o "una percentuale di amore". O tutto o niente.
Il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo (cf *Mt* 6, 24); o vivrà per amare o vivrà per sé (cfr *Mc* 8, 35). Chiediamoci da che parte stiamo. Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore?
Il pontefice esorta poi a chiedere «la grazia di lasciare le ricchezze, lasciare le nostalgie di ruoli e poteri, lasciare le strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che ci legano al mondo».
Francesco con forza ha detto: «Senza un salto in avanti nell'amore la nostra vita e la nostra Chiesa si ammalano di "autocompiacimento egocentrico": si cerca la gioia in qualche piacere passeggero, ci si rinchiude nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio, dove un po' di narcisismo copre la tristezza di rimanere incompiuti». ■

Paolo VI il papa dalla frontiere aperte

Paolo VI è considerato il papa del Concilio. Fu lui infatti a condurre e portare a termine, nel dicembre del 1965, l'intuizione di Giovanni XXIII. Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio afferma che «Paolo VI è stato l'architetto del Concilio Vaticano II»; la definizione che dà il professore Andrea Riccardi ci aiuta ad entrare subito nel tema che riguarda appunto il rapporto fra Montini e l'esperienza conciliare. La caratteristica che ha contraddistinto l'operato di Paolo VI è stata la capacita di mediazione. «Paolo VI ha guidato tutte le operazioni nell'ambito di una complessa macchina organizzativa del Concilio; ha mediato tra le diverse sensibilità dell'episcopato internazionale al fine di scongiurare derive nostalgiche e fughe in avanti ugualmente pericolose. In realtà Giovanni XXIII aveva fatto in tempo soltanto ad aprire il Concilio».
«Paolo VI – sottolinea Riccardi – ha voluto condensare il Concilio in un messaggio: una simpatia immensa per il mondo. Pareva che avesse acceso una nuova scintilla della divina carità nei nostri cuori». Già dai primi mesi di pontificato aveva dimostrato il genio del suo pontificato. Il genio ispirato dello Spirito cui guida il Concilio e i primi passi dell'attuazione dei suoi documenti.
I suoi viaggi pastorali in diversi continenti. Il pellegrinaggio in Terra Santa in cui ha incontrato il patriarca Atenagora, e il capolavoro per la visita all'Onu nell'ottobre 1965.



Un Sinod

L'annuncio della fede e la pro

VITA DELLA CHIESA



di Angelo Sceppacerca

Nei mesi scorsi il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, ha incontrato i moderatori generali delle associazioni laicali, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità sul tema del Sinodo dei Vescovi: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Cinquanta rappresentanti di grandi movimenti e associazioni, invitati a presentare e raccontare le iniziative e le esperienze rivolte e vissute dai giovani, negli ambiti dell'annuncio della fede e della scelta vocazionale. Non un convegno o un seminario con buone idee per il futuro, ma ciò che già si sta facendo e che "funziona" nell'ambito della pastorale giovanile. Dire qualcosa di questa grazia, utilizzando le stesse parole dei protagonisti, credo sia il modo migliore per mantenere viva l'esperienza del Sinodo dei vescovi sui giovani.

Intanto alcuni aspetti dell'educazione alla fede

Incontro con testimoni attraenti: i giovani non sono attratti da una teoria o da un codice etico, ma da qualcosa che chiama in causa il loro desiderio di felicità.

Accompagnamento personale: è necessario soprattutto nell'età dell'adolescenza con tutte le sue domande, inquietudini, dubbi, ma anche dopo i 30 anni, quando il mistero della vita torna a presentarsi con forza dopo i primi fallimenti e le delusioni sperimentate.

Cura della vita interiore: si cerca una conoscenza approfondita della figura di Cristo come persona vivente con la quale stabilire una relazione vera e duratura; occorre una introduzione alla vita di preghiera, l'iniziazione ad una relazione personale con la Parola di Dio.

Dimensione comunitaria: è l'importanza di un gruppo ristretto dove sentirsi liberi di parlare di sé, dove si esce dall'anonimato, dove ci si sente capiti, ma anche, partendo da questo piccolo gruppo, il passaggio alla scoperta che la Chiesa stessa è "comunità", ambiente familiare e fraterno.

Attività di solidarietà sociale e di servizio: è la scoperta della bellezza e della gioia che si prova nel mettersi a servizio degli altri, soprattutto di chi è in situazioni di disagio, superando l'ossessione per il proprio benessere (fisico, emotivo) che alla fine diventa una "gabbia" e non procura affatto felicità.

Istruzione catechetica e formazione nei contenuti dottrinali della fede: è la scoperta fascinosa della verità su Dio, sull'uomo, sulla vita, che la Rivelazione cristiana contiene, superando tutti i pregiudizi culturali che la circondano, imparando ad amarla e a rispettarla come fonte di vera libertà e come guida sicura nella vita.



o giovane

oposta vocazionale ai giovani

Come si fa?
È il campo grande dell'espressione della fantasia dello Spirito, senza limiti ma sempre efficace. Un possibile elenco dei modi, raccolto tra le molte esperienze:
Metodo delle piccole cellule: riunione a cadenza settimanale, per pregare, per crescere nella vita spirituale, con approfondimenti, studi, con un responsabile adulto o anche giovane.
Affidamento di un piccolo gruppi di ragazzi (6/8) ad una giovane coppia di sposi, che fanno loro da "padrini" per 5 anni e che ospitano in casa loro i giovani per un incontro settimanale di preghiera e di riflessione, accompagnandoli nel delicato passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, facilitando l'apertura e il dialogo che, in questo periodo, non sempre si riesce ad avere con i propri genitori.
Campi, Festival, Raduni per giovani: eventi di più giorni che includono moenti ludici, momenti di formazione, di preghiera e celebrativi, possibilità di accostarsi alla confessione, esperienze di amicizia, "gesti comunitari" che tocchino l'immaginazione e l'emotività (es. il cadere nel fango ed essere tirati fuori dagli amici come segno del bisogno di affidarsi agli altri per uscire dalle proprie crisi).
Forum regionali e internazionali per giovani: riunioni con un grande numero di partecipanti dove la presenza di tanti coetanei che condividono la propria vita religiosa, la stessa ricerca di senso, le stesse difficoltà, le stesse gioie, aiuta molto a non sentirsi "soli in un mondo pagano".
I cammini a piedi: pellegrinaggi di più giorni in compagnia di altri giovani che diventano momenti forti di riscoperta di sé stessi, della fede e del vero senso dell'esistenza come itinerario verso Dio.
Evangelizzazione attraverso l'arte: mettendo in primo piano i giovani (e i loro talenti spesso nascosti e inespressi) attraverso il teatro, la danza, la musica, il canto, i musical sulle vite dei santi, la pittura e le mostre d'arte, dando loro la possibilità di esprimere se stessi e di dare testimonianza al Vangelo in una forma libera e appassionata.
Esperienze di servizio ai poveri e ai disabili (rivolte a tutti coloro che vivono in ogni forma di solitudine, emarginazione, esclusione, fragilità): la scoperta che nei poveri è presente Cristo; la gioia di sentirsi protagonisti di un cambiamento reale nella vita delle persone e della società.
Esperienze missionarie: la missione come luogo per rafforzare la propria fede; missioni all'estero, in luoghi scristianizzati, o missioni nella propria città rivolte ad ambienti giovanili: nelle piaz-

ze dei centri storici, nelle discoteche, sulle spiagge, ma anche nei luoghi della vita ordinaria: il proprio quartiere, gli ospedali, le scuole, evangelizzazione "di strada", etc.

Esercizi spirituali e Scuole di preghiera: si insegna a un gruppo di giovani a fare orazione in maniera pratica, ad es. riflettendo sui diversi passi del Vangelo, applicando il metodo della lectio divina o altri metodi, usando l'immaginazione e applicando i testi sacri alla propria vita.

Valorizzazione della liturgia: sia nei momenti liturgici ordinari (domeniche) sia in quelli occasionali (Messe per i giovani, liturgie penitenziali, adorazioni). I giovani sono molto sensibili alla bellezza della liturgia, apprezzano molto il richiamo simbolico dei segni, della musica ben fatta, dell'arte, della parola divina annunciata e spiegata, delle vesti e degli ambienti liturgici dignitosi e curati, di una liturgia "evocativa" e non "didascalica" e "moralistica".

Percorsi mariani: Maria viene proposta ai giovani come modello di "giovane" dalla vita pienamente realizzata e come modello di cammino di santità, imparando a vivere accompagnati dalla sua presenza.

Celebrazioni comunitarie: una nuova proposta dei momenti forti dell'anno liturgico indirizzati specialmente ai giovani, che si sentono attratti da queste ricorrenze.

Adorazione eucaristica: una riscoperta del silenzio interiore davanti a Dio e la gioia di imparare ad ascoltare la voce di Dio che ci parla nell'intimo.

Veglie per i giovani: la riscoperta della notte come tempo privilegiato di incontro con Dio e con gli altri e non di trasgressione e di stordimento.

Corsi speciali di formazione sull'affettività e la sessualità (offerti nelle scuole, nei teatri pubblici, nelle parrocchie): partendo da questi argomenti molto sentiti dai giovani, i corsi diventano un'occasione per far loro scoprire la bellezza del messaggio cristiano in quanto tale.

Centri vocazionali: un team formato da laici (sposati e celibi) ed un sacerdote che si riunisce mensilmente, in gruppo, con quei giovani che hanno manifestato i primi segni di chiamata vocazionale o che sono interessati a discernere, per aiutarli a maturare la propria personale decisione di entrare in seminario o nella vita consacrata.

Utilizzo del web e dei social media: percorsi di formazione e di accompagnamento attraverso la rete: es. proposta di video catechesi, semplici, dirette ed essenziali, ascolto e risposta alle domande, momenti comuni di preghiera, etc.

Scuole di formazione di leaders: per avere sempre un nucleo ben preparato di giovani che annunciano il Vangelo ad altri giovani, e che facciano da "trascinatori" e animatori nella pastorale giovanile.

Vita in comunità (soprattutto per giovani che vengono da esperienze di dipendenza, di abusi e violenza, di sbandamento, ma non solo): scoprire in un clima di famiglia che le proprie ferite possono diventare la via per sperimentare il passaggio salvifico di Gesù; la scoperta di una vita ordinata e sana, nei ritmi di lavoro e preghiera, che permette di distaccarsi dal disordine e dal caos per vivere come un "sanatorio spirituale" che ripulisce la vita da tante intossicazioni.

Elaborazione di progetti di azione e di sviluppo sociale: riunendosi e riflettendo in gruppo i giovani sono stimolati ad impegnarsi nel proprio ambiente di studio e di lavoro, rafforzando così le proprie convinzioni di fede e sviluppando le virtù e le abilità personali per influire positivamente nella realtà. ■



Celebrazione del 1° centenario della filiale del Transito di san Giuseppe a Santa Domenica Talao

Secolare devozione popolare per il papà di Gesù





CULTO DI SAN GIUSEPPE



di don Nino Massara

Nella ricorrenza del centenario dell'aggregazione della Pia Unione locale del Transito di San Giuseppe alla sede primaria di Roma Trionfale, Santa Domenica, piccolo, quanto stupendo centro calabrese, collocato a trecento metri sul mare, sopra Scalea, alle pendici del Pollino, nel mese di luglio si esalta con la festa del suo patrono san Giuseppe. Il fatto, anzitutto, nello studio dell'architetto Antonello Lucchese, ricercatore quanto mai qualificato che citiamo espressamente: «Dopo la morte dell'ultimo arciprete don Giuseppe La Greca, con l'arrivo del nuovo curato don Giuseppe Pontieri di

Panorama di Santa Domenica Talao, a fianco la statua di San Giuseppe pronta per la processione per le strade del paese.

Cassano, si verificò un certo fermento nella parrocchia, con diverse iniziative: una di queste fu l'istituzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe per aggregarla alla primaria di Roma (San Giuseppe al Trionfale). La richiesta fu trasmessa il 20 aprile 1918 al vescovo monsignor Giuseppe Ravetta. Il 22 aprile 1918 viene rilasciato il decreto di erezione ed il 26 aprile il decreto di aggregazione».

Quest'anno ricorre il centenario. Da qui manifestazioni religiose e civili alla grande. Assemblea gremita, attenta e reattiva all'animazione del predicatore celebrante nella bella chiesa barocca, ricca di opere d'arte pittoriche: dalla tela raffigurante la Sacra Famiglia nell'abbraccio tenero tra Giuseppe e il bambino Gesù alle altre collocate in ognuno degli altari laterali, soprattutto quella della Vergine del Carmelo.

La processione, con la statua artistica del santo in legno, a mezzo busto, del 1700 e caratterizzata dalla tradizione delle "cinte": telai in forma ottagonale, quasi torri, bastioni, chiuse ognuna da oltre 120 candele portate in testa come voto a significare che la Madonna o san Giuseppe fanno cinta, si sono posti intorno, creando un muro di protezione a favore del fedele che ne ha chiesto la grazia, la custodia, la guarigione.

La festa si conclude, alla fine della processione, nella parte più alta del paese con una gestualità quanto mai simbolica: vengono presentate al sindaco le chiavi della città; il sindaco e il sacerdote, quasi una liturgia, le consegnano al santo. Come dire: autorità e società civile e religiosa si costruiscono insieme, consegnandosi al protettore.

Tutti uniti proprio attorno a san Giuseppe, guarda caso, non alla santa di cui il paese ha ereditato il nome: da sempre patrono, la cui festa si celebra non a marzo, ma a luglio.



Come mai, ci si chiederà? La risposta l'abbiamo nella storia liturgica e religiosa della Calabria. A partire dal Medioevo la Calabria, dai monti del Pollino, della Sila, delle Serre, fino alle ultimi pendici dell' Aspromonte grecanico è tutta una costellazione di monasteri, romiti, luoghi di culto di ispirazione greco bizantina, a dire di un popolo portato, quasi antropologicamente, alla contemplazione, alla filosofa, alla preghiera. Ebbene nella liturgia dei copti monofisiti, di fatto, la morte (il transito) del santo viene commemorata precisamente il 26 abib, cioè, il 20 luglio.

Alla fine di questa mia esperienza ho evidenziato una preghiera tramandata nella documentazione da me consultata che è profonda e articolata espressione, prodotto, direi, di questa storia e di questo rapporto tra Santa Domenica e San Giuseppe invitando a stamparne immaginette da diffondere tra tutta la popolazione. La trascrivo. "O San Giuseppe tu sei specialmente nostro protettore. Ricordati, dunque, con particolarità di questo popolo di Santa Domenica a te devoto e consacrato. Tutto aspetta da te, la pace tra le famiglie, la prosperità degli averi, la benedizione dei campi, sulla cultura, sopra i negozi sopra le industrie, sopra tutto ciò che gli appartiene. Accendi nel suo cuore il lume della fede. Guarda questi cittadini con occhio particolare: spegni nel loro cuore l'odio, l'invidia, la superbia, l'avarizia; apri la loro mente alla luce degli studi, proteggili nei loro viaggi. O nostro gran santo, una parte di cittadini nostri è lontana dalla patria, non gode l'allegrezza della tua festa,



noi a loro mandiamo un saluto dal profondo del cuore e tu accompagnalo con le celesti benedizioni". Termino ripartendo dal motivo che mi ha portato a Santa Domenica, su invito di don Mario: la Pia Unione, un bel gruppo guidato e animato da Sandra Capobianco, donna quanto mai dinamica e accogliente. Ebbene, la prima celebrazione della sessa e relativa recita del Sacro Manto vedevano protagonisti proprio i componenti del gruppo. A loro e a tutta l'assemblea presente ho esposto il senso dell'aggregazione alla primaria di Roma e lo spirito del fondatore don Luigi Guanella affermando sulla base della sua biografia più autorevole che l'istituzione della Santa Crociata presso la chiesa di San Giuseppe al Trionfale in Roma fu "la corona di tutte le opere" del Santo della carità, "il centro propulsore" della sua missione. ■

La cinta

A Santa Domenica Talao si conserva l'antica tradizione della cinta sia per la festa di san Giuseppe che per la Madonna del Rosario; in diverse occasioni celebrative vengono allestite le cinte, le quali sono degli ex voto offerti dai fedeli e da portare in testa durante la processione.

La cinta a Santa Domenica, particolarissima ed elaborata nella realizzazione, è composta da un telaio a forma ottagonale, quasi a sembrare una torre, un bastione di una fortezza, chiuso da oltre 120 candele. Significa che la Madonna o san Giuseppe hanno fatto cinta, si sono posti intorno, creando un muro di protezione a favore del fedele che ne ha richiesto la grazia, la custodia, la guarigione: per un incidente scampato, per la guarigione da una malattia grave ecc. Il fedele vuole fare dono al santo di un quantitativo di cera, simbolo di sacralità, e lo fa in questo modo, per testimoniare l'intercessione del beato, che è intervenuto nella propria vita. La cinta si allestisce qualche giorno prima della festa, inserendo prima le candele in verticale e legate con dello spago; poi si decora il tutto con nastri, sfere di vetro, fiori. Sul davanti è ricavata una nicchia, dove viene inserita l'immagine o una statuetta del santo.

La mattina della festa viene prelevata dalla casa del fedele e accompagnata dalla banda musicale, fino a giungere nell'atrio della porta maggiore della chiesa madre.

Un tempo la cinta la potevano trasportare, a turno, solo tre ragazze nubili, mentre il tratto lungo la navata della chiesa veniva percorso da colui che era stato protetto, guarito, spesso a piedi nudi o addirittura in ginocchio.

All'ingresso della chiesa il sacerdote benedice la cinta e solo dopo questo rito entra in chiesa fino raggiungere il santo. Qui si fa un inchino con la cinta in testa e poi la si depone su uno degli altari laterali. Un tempo chi aveva fatto un voto particolare chiedeva di poter sfilare per ultimo, in modo da poter stare più vicino alla statua durante la processione.

La maestra dei teologi ispirata dalla spiritualità di un artigiano

VITA DELLA CHIESA



di Gianni Gennari

San Giuseppe e Teresa… A prima vista lui quasi in secondo piano nella vita di Teresina, ma la realtà è opposta fin dall'inizio. Nel marzo del 1873 Teresina, due mesi, pare destinata a morte prematura come i due piccoli Giuseppe suoi fratellini, e la mamma racconta in una lettera che nella disperazione si è inginocchiata davanti a un'immagine di san Giuseppe con una preghiera estrema: esaudita! Giuseppe presente nella vita di Teresina. Del resto lei, carmelitana, apre ogni suo scritto con la sigla "JMJT", cioè Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa. Giuseppe c'è anche nella *Storia di un'anima*, ma in particolare in due composizioni: una poesia del 1894 e una composizione drammatica sulla fuga in Egitto datata 1896, un anno prima della sua morte. Ecco i versi della prima:



«Giuseppe, la tua vita ammirevole/ è trascorsa nella povertà/ ma di Gesù e Maria/ tu contemplasti la beltà/ il Figlio di Dio nella sua infanzia/ più di una volta con felicità/ sottomesso alla tua obbedienza/ si è riposato sul tuo cuore/ come te nella solitudine/ non serviamo Maria è Gesù/ piacere loro è il nostro solo studio/ non desideriamo niente di più/ santa Teresa nostra Madre/ ti invocava con amore/ Lei assicura che la sua preghiera/ tu l'hai sempre esaudita/ dopo l'esilio di questa vita/ noi ne abbiamo la dolce speranza/ con la nostra madre cara/ san Giuseppe, verremo a vederti/ benedici tenero padre/ il nostro piccolo Carmelo/ dopo l'esilio di questa terra/ tu riuniscici nel Cielo!»

Devozione sentita… San Giuseppe è il santo del Carmelo: Teresa d'Ávila ha dedicato a lui il suo primo monastero riformato. Per lei il falegname di Nazareth è modello perfetto anche per la vita della carmelitana ed è il padre esemplare dei contemplativi: ha passato la sua vita avendo davanti a sé la presenza reale di Maria e di Gesù: il resto è conseguenza. Perciò la no-

Nella quiete e nel riposo dell'anima Dio manifesta la sua dolce tenerezza. Il suo incontro è una visione che affascina, non turba, non agita, ma pacifica la coscienza, non affatica ma fa riposare lo spirito.

stra Teresa, con l'originalità dottrinale sua propria – "Maestra dei teologi", e "Dottore della Chiesa" – insegnerà che in fin dei conti il dovere dell'uomo di azione è… la contemplazione!

Ma c'è altro, e di più. Nel gennaio 1896 per la festa della priora, Teresa, che negli anni precedenti aveva festeggiato scrivendo un suo "dramma" su santa Giovanna d'Arco, si incarica di scrivere per la comunità una "Ricreazione" e sceglie "La fuga in Egitto": tema principale la certezza che come la Santa Famiglia è sfuggita alla collera di Erode così, mentre in Francia il contesto politico diventa ostile a Chiesa e religione, anche le carmelitane potranno essere salvate e nulla potrà impedire loro di amare Gesù e di farlo amare.

Come agli inizi nulla, neppure la ferocia di Erode, ha impedito a Maria e Giuseppe di custodire Gesù amandolo e poi donandolo a tutti. Questo il messaggio centrale del dramma in sette atti. Nel testo anche versi di gioia e buon umore e persino di osservazioni sociali: la disuguaglianza tra ricchi e poveri è stata sofferta anche da Giuseppe Maria, che però nel testo rifiutano rivolta e anarchia… La beatitudine della povertà descritta da Teresa non è un programma sociale, ma uno stile di vita che contesta la divinizzazione di tutto ciò che non è davvero Dio ed esalta "i poveri di Jawèh"… E a sorpresa in questi versi Teresa presenta pagani in buona fede: per lei camminano anch'essi verso la luce, rappresentati soprattutto da una donna di nome Susanna che accoglie la rivelazione di un Dio che si abbassa fino a lei, e come la samaritana del Vangelo diventa missionaria in famiglia e nella società. Al centro del racconto soprattutto un dialogo tra le due madri, Maria e Susanna, che occupa molta parte dello sceneggiato. Se si colloca questa ricreazione nel contesto della vita di Teresina ci si rende conto di come a poco a poco la sua visione del mondo a partire dalla presenza di Gesù, bambino, sì, ma più precisamente "figlio", si orienta verso una comprensione più profonda della realtà di "fratelli" e "sorelle" apparentemente "lontani".

La mariologia di Teresa cambia profondamente negli ultimi due anni della sua vita nella "notte della fede" ove lei rivive la realtà della Sacra Famiglia nella persecuzione di Erode. Maria ha vissuto di fede accanto a san Giuseppe subendo la prova suprema che metteva in pericolo la vita di Gesù, e nella composizione appaiono per la prima volta temi che nel Manoscritto C serviranno a comprendere la destinazione universale della fraternità di Teresa nei confronti dell'uomo moderno: lei scopre che esistono davvero «anime che veramente non hanno fede», o almeno che come lei non la sentono. Nel dramma il personaggio Giuseppe è assolutamente centrale, e Maria esalta la misericordia del Dio nascosto che nonostante la persecuzione di Erode va incontro a ogni uomo: Dio salva i piccoli, i poveri, ma anche i ladri pentiti… È la «via della fiducia, tutta corta e tutta nuova» offerta sia ai santi innocenti che al buon ladrone. È la certezza di una destinazione universale della salvezza che impedisce ogni scoraggiamento anche nelle situazioni più difficili in compagnia di Maria di Gesù e di Giuseppe, che l'ha salvata dalla morte pochi giorni dopo la nascita. Anche nell'ultimo anno di vita, nelle tenebre della prova della fede, per tutti gli uomini qui il messaggio complessivo della "vera sua dottrina" che la rende – parola di Benedetto XVI – "Maestra dei teologi", Teresa è accompagnata anche da san Giuseppe fino in fondo. Lui accompagnerà anche noi… ■


Santa Teresa mentre lava i panni



11*/ L'AMICIZIA



L'amicizia costruisce una dimora eterna

di Giovanni Cucci

Anche se la perdita dell'amico non cancella il ricordo e l'intensità di ciò che si è costruito insieme, la sua scomparsa indica che l'amicizia, l'amore costituiscono anche il segno e la nostalgia di una pienezza di cui ora è possibile sperimentare soltanto un anticipo. L'amore comporta il permanere di una ferita aperta, di una sofferenza che il tempo non cancella: ma senza una tale possibilità di sofferenza non ci potrebbero tuttavia essere né amicizia né amore. La sensazione reale di solitudine di cui si parlava sopra esplode nel momento della perdita dell'amico.

L'amore richiede la totalità, l'eternità, non si può amare a "scadenze", non ha senso dire a qualcuno: «vogliamo essere amici per un anno?», questo sarebbe uccidere i sentimenti, nostri e dell'altro. Lewis, ricordando la perdita della persona amata, esprime con la consueta lucidità questa straziante nostalgia dell'eterno e insieme della solitudine costitutiva dell'essere umano che la morte dell'amato evidenzia crudelmente, e che non potrebbe essere in alcun modo evitata: «E questa separazione ci attende tutti, presumo. Finora mi era parso che H. e io, strappati così l'uno dall'altro, fossimo stati particolarmente sfortunati. Ma forse tutti gli amanti lo sono. Una volta mi disse: "Se morissimo entrambi nello stesso istante, qui, sdraiati a fianco a fianco, anche allora conosceremmo una separazione pari a quella che tu temi tanto"».

La Bibbia ci ricorda che nulla di ciò che abbiamo amato autenticamente andrà perduto, è quel tesoro, ricorda il vangelo (cf. *Mt* 6, 20) che la tignola non arrugginisce, e il ladro non può rubare. Pensiamo alla splendida espressione del salmo: «I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro?» (*Sal* 56/55, 9). È un'immagine bellissima ed estremamente toccante, dove il Signore viene raffigurato come colui che si accosta accanto a ogni uomo straziato dalla sofferenza e dal dolore, e con il Suo recipiente prende su di sé ognuna delle lacrime e delle sofferenze che hanno caratterizzato il cammino della vita e ancor di più ognuna delle speranze e dei desideri di amare e di essere amato: «Il simbolo è vivace ed introduce un Dio "contabile" non per ri-

Promuovere una "cittadinanza universale"

■ Tra i temi emersi al Sinodo è stato dato largo spazio al dramma delle migrazioni e dell'accoglienza. Padre Arturo Sosa Abascal, superiore generale dei Gesuiti ha messo a fuoco «tre segni dei tempi: un sempre più diffuso "processo di secolarizzazione"; il "mondo digitale", che stimola nuovi processi "educativi"; e il mondo multiculturale con le sue migrazioni». «Pensando a quanti sono costretti a lasciare tutto – ha detto il padre gesuita– pensiamo a quanto stiamo diventando disumani». Il preposito generale della Compagnia di Gesù inoltre ha insistito indicando i due ambiti di indagine: i motivi che stanno dietro questi flussi, e il come promuovere una cultura dell'accoglienza. Due estremi di un tema delicato, al cui centro ci sono altre problematiche da considerare, primo fra tutti il tempo di permanenza nei campi profughi. Alcune persone che finiscono in questi luoghi vi restano fino a 17 anni, ha riferito il gesuita, un tempo infinito nel quale è estremamente importante offrire anche "un servizio educativo".

gore ma per amore. Le lacrime sono agli occhi di Dio realtà preziose come l'acqua, il vino, il latte, le sostanze vitali del beduino conservate appunto nell'otre. Dio mantiene davanti ai suoi occhi ogni lacrima umana come in una specie di filatteria affinché, conservandone il ricordo, possa dare a ciascuna di esse la ricompensa conveniente. Le lacrime davanti agli occhi di Dio hanno il valore di un atto giuridico che stabilisce i diritti dell'orante in materia di retribuzione» (Ravasi).

In questo desiderio di totalità trova la sua sorgente e il suo alimento l'amore dell'amico, in lui si può scoprire la tenerezza dell'amore di Dio, ma insieme l'invito a morire a se stessi perché la potenzialità di amare, come il seme, possa portare frutto, un frutto che supera nella sua ricchezza ogni immaginazione. È il frutto dell'agape: Dio solo può entrare in quel sacrario recondito che è il cuore umano e portarvi pace, egli solo può trasformare la solitudine e la tristezza di chi ha amato in comunione intima. Per questo nessun amore umano può essere concepito come alternativo al suo, ma ne costituisce anzi la sorgente prima, ogni amore terreno è un riflesso dell'amore di Dio che ci ricorda la sua fedeltà e la sua benevolenza, la sorgente a cui attinge ogni possibilità di amare e di vivere. L'amore, come la vita, richiede l'eternità; l'amicizia, come la vita vorrebbe durare sempre, perché costituiscono una scintilla di eternità, e dunque anche di sofferente nostalgia di una pienezza desiderata e non ancora raggiunta. È l'esperienza di pienezza anticipata propria dell'"uomo interiore", descritta da Agostino a proposito della sua ricerca di Dio: «Amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio; la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio».

E questa è anche la conclusione sofferta che Lewis pone al termine del suo splendido libro *I quattro amori*: l'amore umano non basta a se stesso, non può compiersi che in altro. Questo compimento può essere dato come promessa non compiuta e anticipata solo nella fede: «Siamo stati creati per Dio: le persone che abbiamo amato su questa terra hanno risvegliato il nostro affetto solo in quanto avevano qualche elemento di somiglianza con lui, manifestazioni della sua bellezza, della sua tenera benevolenza, della sua saggezza e bontà. Il nostro errore non è stato quello di amarli troppo, ma di non esserci resi conto di che cosa veramente stavamo amando. Non ci verrà chiesto di abbandonare quei visi così familiari per rivolgerci a uno sconosciuto. Egli ha fatto parte di tutte le nostre innocenti esperienze d'amore terreno, creandole, sostenendole, e muovendole, istante dopo istante, dall'interno. Tutto ciò che in esse era autentico amore, anche qui sulla terra, è stato più suo che nostro, e nostro soltanto perché suo. In cielo non ci sarà l'angoscia né il dovere di staccarci dalle persone che abbiamo amato sulla terra. Prima di tutto perché ci saremo già staccati da loro, volgendoci dai ritratti all'originale, dai rivoletti alla fonte, dalle creature rese amabili a colui che è l'amore stesso. In secondo luogo, perché li ritroveremo tutti, in lui. Amando lui più di loro, li ameremo più di quanto non facciamo ora».

L'affetto che abbiamo condiviso è ciò che ci appartiene nell'intimo, e che porteremo sempre con noi, gli amici anzi saranno ciò che resterà di noi al termine della vita: secondo la parola di Gesù saranno proprio i nostri amici ad accoglierci quando giungeremo alle dimore eterne (*Lc* 16, 9). ■

La chiesa e l'oratorio di San Giuseppe dei falegnami a Roma

CULTO DI SAN GIUSEPPE



di Stefania Severi

La chiesa di San Giuseppe dei falegnami, con l'annesso oratorio, sorge nel cuore di Roma, addossata quasi alle pendici del colle capitolino, sul lato opposto a quello della celebre cordonata di Michelangelo. Ha la facciata che guarda sul Foro romano, a fronte dell'Arco di Settimio Severo. Si presenta alta sopra un'altra struttura muraria, tanto che per accedervi bisogna salire una lunga scala su di un lato. Una volta le scalinate erano due, su entrambi i lati, ma una fu eliminata quando, negli anni '30 del Novecento, fu sistemato l'accesso al Foro. Il luogo è forse più noto proprio per l'edificio inferiore, il celebre Carcere Mamertino dove la tradizione vuole sia stato rinchiuso san Pietro.

Tra le volte del carcere e la chiesa è la cinquecentesca cappella del Crocefisso, che prende il nome da



un crocifisso ligneo molto antico un tempo in un oratorio nel Foro romano. Sopra la cappella, l'Arciconfraternita dei falegnami edificò la sua chiesa e l'oratorio.
Il progetto, di Giovan Battista Montano, architetto e intagliatore milanese, fu approvato nel 1597. Alla morte del Montano, Giovan Battista Soria proseguì i lavori realizzando anche l'oratorio. I lavori furono portati a termine da Antonio del Grande nel 1663. La chiesa di San Giuseppe è a navata unica con quattro altari laterali sui quali spiccano tele con episodi della vita di san Giuseppe realizzati da Bartolomeo Colombo, Giuseppe Ghezzi, Horace Le Blanc e Carlo Maratta. Di quest'ultimo è la Natività, datata 1651, che è considerata la sua prima opera importante. Sull'altare maggiore è la pala raffigurante Maria Assunta contemplata da san Giuseppe e da san Gioacchino: il padre e lo sposo, quasi coetanei ed entrambi canuti, con lo sguardo ed il gesto sembrano accompagnare il moto ascensionale di Maria. L'elemento più bello dell'intera aula è il meraviglioso soffitto ligneo, opera del Montano, arricchito da dorature, con articolati riquadri geometrici a rilievo e con alcune scene scultoree con la Natività al centro. Dalla chiesa si accede direttamente all'ampio oratorio, caratterizzato da due file di scanni molto semplici: la boiserie addossata alla parete fa da dossale a una panca sopraelevata mentre un'altra semplice panca corre più in basso. Qui, oltre al magnifico soffitto in legno naturale di Giovanni Battista Speranza, è la decorazione ad affresco, che gira tutto attorno, a costituire ulteriore elemento di pregio. Gli affreschi, di Marco Tullio Montagna (1631 – 1637), raffigurano momenti della vita di Maria e di Gesù nei



quali era presente san Giuseppe: *lo sposalizio, la Natività con i pastori, la Natività coi Re Magi, il sogno premonitore e la fuga in Egitto, Gesù al tempio*. Gli ampi riquadri sono intervallati da figure allegoriche. L'insieme trasmette solennità e un sentimento austero della bellezza non tesa al solo piacere estetico ma anche alla trasmissione di valori quali un concetto di vita sobria e rigorosa in cui il lavoro assume un ruolo determinate, come indica il magistrale capolavoro di ebanisteria. ■

L'elemento più bello dell'intera aula è il meraviglioso soffitto ligneo, opera del Montano, arricchito da dorature, con articolati riquadri geometrici a rilievo e con alcune scene scultoree con la Natività al centro.

Nella famiglia di san Giuseppe

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 261

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Giugno 2018 - Arconzo Rachele, Castellana Angelica, Chimento Giorgio, Davide, Gabriele, Giulia, Lacenere Donato, Mattias, Perillo Annalisa, Ranieri Bianca, Santagiuliano Caterina, Santagiuliano Francesco, Santagiuliano Rita, Volpetti Flaminia.

a cura della Pia Unione

BORSE DI STUDIO

Giugno 2018 - Anibaldi Francesca, a nome proprio - Genneri Marilena, a nome Costa Luigi Sergio - Marrone Angela, a nome proprio - Roner Maria Giovanna, in memoria dei suoi defunti - Scala Cinzia Ingala, a nome Scala Elena e Avallone Salvatore - Venza Antonina, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Giugno 2018 - Epis Giovanni, in memoria Antonio, Carolina e Benita Epis - Guaitamacchi Attilio, a nome Gandolfi Luigia - Guaitamacchi Attilio, a nome proprio - Lazzaro Rosaria, a nome Mario Fumarola - Marroccu Marisa, a nome Carla - Menini Iris, in onore di san Giuseppe - Pozzan Anna Maria V. Cantale, in onore di san Giuseppe - Puggioni Maria, in onore di san Giuseppe - Riu Vanna, a nome proprio - Sannito Giuseppe e Maria Barone, a nome Sannito Claudia - Virdis Elena, a nome Elena Virdis.

BENEFATTORI DEFUNTI

Giugno 2018 - Fiorentini Piera, Fiorino Antonina, Fossati Giuseppe, Gatti Franca Alba Selchouk, Guerrini Antonio, Lavigna Marietta, Manicalco Antonio, Mascheroni Maria, Nardelli Modesto, Nava Giovanna, Pedrali Severa Pozzali, Pisaneschi Elisabetta, Ruzza Rosa, Salvan Massimilla, Scariano Andrea, Silvis Dora, Spano Pasqua, Stanzù Maria Adele, Valfrè Natalina Sopetti, Venerito Dora, Vitelli Letizia.

Luglio 2018 - Biffi Maddalena, Catalani Virginia, Cerri Antonietta, Cersosimo Giuseppe, Cimmino Annunziata Pandolino, Da Via Cecilia, Di Puorto Maddalena, Donà Anita, Floccari Rocco, Gallo Maria Ada, Jelpo Carmina, Marongiu Filomena, Molteni Edoardo, Pede Berardino, Pierucci Gina, Radanovic P. Marijan, Reccagni Olga, Reoletti Silvia, Sala Maria, Santangelo Carmela, Sartori Gianna, Scaldaferri Domenica, Testa Fernanda, Bonanno Vincenzo.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Maggio 2018

Barbieri Elena Maria, Genova - Baruffini Silvia, Lodi - Campagnoli Silvana, Agazzano - Canazio Anna, Napoli - Cavallaro Giuseppina, Montemaggiore Belsito - D'accordo Liboria, Torino - Fabbri Anna Maria, Bibbiena - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Lazzaro Santina, U.S.A. - Marano Antonella, Firenze - Mazzamuto Giuseppa, Villafranca Carini - Natalotto Catena, Sinagra - Neuhaus Gregg e Lisa, U.S.A. - Pradotto Caterina, San Francesco Di Campo - Ranieri Luigina, Catanzaro - Rossi Giuseppe, Verona - Scottoni Aldo, Genova.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma;
telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

Indice tematico dell'annata 2017. L'ordine corrisponde al titolo, autore, numero e pagina della rivista

Annata 2018

CONFIDENZIALE
(Mario Carrera)
L'uomo e il tempo sono abitati da una scintilla divina, 1/3
Un "infaticabile" compagno di viaggio, 2/3
Primavera dello Spirito, 3/3
Festeggiamo l'apertura della porta del cielo "in discesa"..., 4/3
Il respiro dello Spirito donato alla Chiesa, 5/3
Nel cuore di Gesù il linguaggio dell'amore divino, 6/3
Vacanze tempo di gioia vissuta e donata, 7/3
Un rischio necessario da giocare in famiglia, a scuola..., 8/3
Pellegrini nelle cittadelle della speranza, 9/3
La carne di Dio abita nella vita dei poveri, 10/3

PROSEGUIRE IL MEETING
Non abbandonare mai il malato: l'amore è medicina, di Papa Francesco, 1/5
Approvazione della legge sul "fine vita", di A. Forti, 2/5
Il dono delle lacrime come segno di autentica conversione, di M. Marelli, 2/10
Vivere e morire senza dolore, di M. Patriciello, 3/5
Abbiamo ancora bisogno di Uno che sia risorto, di A. Forti, 4/5
Hawking, con la disabilità una luce sul cosmo, di F. Gàbici, 5/5
Testimone del trionfo della vita sul rancore e sull'odio, Nostro servizio, 6/5
Raggi di speranza in una vita a volte desertificata, di A. Forti, 7/5
C'è passato anche Gesù per vincere la nostra paura, Il Direttore, 8/5
«Pensiero alla morte». Meditazione su Paolo VI "segreto", Il Direttore, 9/5
Da non dimenticare: ogni vita ha un destino di immortalità, il Direttore, 10/5

L'ECCOMI DELLA FEDE
(m. A.M. Cánopi)
Eccomi, eccomi! La parola del Dio vicino, 1/10
L'"eccomi" del nostro padre Abramo modello di fede, 2/14
«Eccomi». Io sono Giuseppe, vostro fratello, 3/10
Esodo. L'avventura della libertà, 4/10
L'ascolto di Samuele, figlio della grazia, genera vita, 5/6
Le stelle brillano di gioia, 7/6
L'adesione della fede feconda di gioia la vita, 8/6
Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato, 10/6

BUSSOLA DELLO SPIRITO
(Gabriele Cantaluppi)
Quale immortalità?, 1/13
«Generato, non creato», 5/18
Gli applausi per Dio o per le persone?, 6/18
Padrino o madrina lo facciano i catechisti, 7/13
È vero che chi muore «ci guarda dal cielo»?, 8/13

LETTERA A MARIA (T. Bello)
Maria donna missionaria, 2/26
Maria donna del sabato santo, 3/8
Maria donna coraggiosa, 4/8
Maria donna del piano superiore 5/8
Maria, nostra compagna di viaggio, 6/6
«Ecco tuo figlio... ecco tua madre», 7/8
Maria, donna accogliente, 8/9
Maria, donna dell'attesa, 10/9

IL PRIMO DEI DISCEPOLI
(Ottavio De Bertolis)
Un nuovo "sì" a Gesù, il MessiA, 1/14
Il coraggio di sperare per ricominciare, 2/19
La consegna del primato, 4/18
Anche noi "pietra" per seguire un cuore di "carne", 5/20
Invito a camminare sulle impronte di Gesù, 6/21
Dalla sofferenza della croce allo splendore della gioia, 8/14

L'AMICIZIA
(Giovanni Cucci)
Un'amicizia qualificata è il piacere più grande, 1/22
Essere capaci di amore gratuito, 2/22
Amicizia e solitudine, 3/22
La solitudine come crogiuolo dell'amicizia autentica, 4/22
La solitudine disagio e risorsa, 5/22
Amicizia, morte ed eternità, 6/22
L'amicizia costruisce una dimora eterna, 10/24

I GIOVANI
Il 2018 sarà l'anno dei giovani, di S. Alletto, 1/15
L'oratorio una realtà da rivitalizzare, di S. Alletto 2/16
Giovani cresciuti in oratorio, di G. Poretti, 2/18
San Giuseppe, giovane fidanzato chiamato al discernimento, di P. Antoci, 3/16
I giovani credono ancora?, di S. Alletto 3/18
Volti, storie ed interrogativi, di S. Alletto, 4/14
In Giuseppe i sogni si realizzano in relazioni positive, di P. Antoci, 4/16
Sogniamo una Chiesa gioiosa, trasparente, credibile, di M. M. Nicolais 5/16
L'estate dei giovani. Un tempo per crescere e ricaricarsi, di S. Alletto 6/16
In marcia con Paolo verso Pietro, di V. Ferrari, 7/14
Estate un tempo per "rinascere" giovani insieme..., di A. Forti, 7/16
Un sinodo giovane, di A. Sceppacerca, 10/16

VITA DELLA CHIESA
Ordo Viduarum. Orfane di affetto rigenerano amore, di A. Antonelli 1/18
11 febbraio, Giornata mondiale dell'ammalato, di V. Ferrari 2/8

Santa Crociata

«Mio nonno Gino, che non raccontava...», di E. Boffi, 4/12
La canonizzazione di Paolo VI: una coraggiosa "profezia"..., di A. Forti, 5/10
Moro. Intervista a Gianni Gennari, di A. Stoppini, 5/12
Don Tonino: Un vescovo rivestito di "stola e grembiule, di M. M. Nicolais, 6/7
I santi della porta accanto sono il volto bello della Chiesa, di A. Forti, 6/13
Montini a Milano: vescovo, padre, maestro e servo..., di G. Cantaluppi, 6/10
Paolo VI: un timoniere con la prua verso il mondo, di G. Cantaluppi, 7/9
Suor Clelia Merloni il 3 novembre sarà proclamata beata, di G. Fons, 7/18
San Massimiliano Kolbe: martire della carità..., di M. Schoepflin, 7/20
Giorgio La Pira:?Un "santo" a tempo pieno per il bene comune, di A. Forti, 8/10
Paolo VI: «è opera del Signore: dunque benefica», di G. Cantaluppi, 8/16
Paolo VI: Professione di fede a Manila, Nostro servizio, 8/21
100 anni della Lega delle Maestre cattoliche a Lugano, di A. Bianchi, 8/26
Giornale del Popolo: Tristezza e rammarico, Nostro servizio, 8/27
Don Zeno rivoluzionario di Dio e avvocato dei poveri, di M. Sgarbossa, 8/28
Uomini e donne testimoni di una vita donata per amore..., di J. O. Ribeira, 10/14
La devozione a San Giuseppe di Santa Teresa di Lisieux, di G. Gennari, 10/22

LA FAMIGLIA

(N. Rutigliano)

Famiglia:?in Italia allarme estinzione, 1/24
Famiglia, Chiesa e scuola: sono i santuari educativi..., 2/24
Amoris Laetitia interpella la pastorale, 3/24
L'Amoris Laetitia. Accompagnamento, 4/19
L'Amoris Laetitia. L'Inno alla carità di San Paolo..., 5/21
L'Amoris Laetitia. La famiglia nella sua concretezza, 6/19

PRETI TESTIMONI

Don Luigi Di Liegro. Dalla parte dell'«Ultimo»..., di G. Gennari, 1/20
Luigi Sturzo, sacerdote e sociologo, di G. Gennari, 3/20
Salvo d'Acquisto. Un italiano vero e testimone..., di G. Cantaluppi, 4/20

ARTE E FEDE

Michelangelo. Il burbero benefico..., di M. Sgarbossa, 1/27
Le idee pittoresche sopra la fuga in Egitto del Tiepolo, di S. Severi, 4/26
La chiesa di San Giuseppe a Milano, di A. Roccaias, 5/24
Un cammino segnato dalla storia e dallo Spirito, di S. di Stefano, 7/24
La chiesa di San Lazzaro: un'oasi ingabbiata dai palazzi, 7/26

PELLEGRINAGGI

I romani inventarono le strade, i cristiani i pellegrinaggi, di A. Forti, 1/6
Bacciarini instancabile pellegrino, di V. Ferrari, 1/8
Nel pellegrinaggio la diocesi diventa famiglia, di G. Cantaluppi, 2/12
Bacciarini alla Madonna del Sasso, di G. Cantaluppi, 3/6
Chiuso a Lugano il Centenario del venerabile Bacciarini, di N. Minetti, 4/6

CULTO DI SAN GIUSEPPE

Oratorio di San Giuseppe ad Urbino..., di S. Severi, 2/20
Nella casa di San Giuseppe non mancava mai il "pane", 3/29
San Giuseppe modello ispiratore nel "collegio" educativo, A. Forti, 3/26
Il culto cattolico al santo patriarca, di V. Ferrari, 4/28
Giuseppe compagno di viaggio per una vita responsabile, di N. Parisi, 5/26
Occhi amorevoli nel passaggio all'eternità, di S. G. Todeschini, 8/24
Giuseppe lavoratore e sostegno della famiglia, di A. Forti, 10/10
Secolare devozione popolare per il papà di Gesù, di N. Massara, 10/19
La Chiesa e l'Oratorio di San Giuseppe dei Falegnami a Roma, di S. Severi, 10/26

DIVAGAZIONI

Almanacco: accadde ieri, a cura della Redazione, 1/29
Il capelvenere, a cura di C. Lapucci, 2/28
Il gusto della trasgressione è sempre amaro, di M. Schoepflin, 2/9
Una foto come «frutto della guerra atomica» e i timori del Papa, 3/12
L'alchechengi, o lanterna di Diogene, a cura di C. Lapucci, 3/28
La macchia e il chiodo, a cura di G. Fons, 4/29
Un 1° Maggio con garofani rossi e bianchi, a cura di G. Fons, 5/29
I grandi ideali generano sempre grandi passioni, a cura di G. Fons, 6/28

INVESTIRE IN BENESSERE

Si può invecchiare bene?(4*), di F. Caretta, 2/27

VITA GUANELLIANA

Don Umberto Brugnoni è il successore di don Guanella, Nostro servizio, 6/9
La bonifica guanelliana del Pian di Spagna, di B. Capparoni, 6/24
Ciclisti guanelliani in Terra Santa, di G. Mazzieri, 7/21
Progetti guanelliani di agricoltura sociale, di P. D'Amico, 8/23

OPERE DELLA PIA UNIONE

Una solennità da preparare con fede, 1/12
Programma della festa di San Giuseppe al Trionfale, 3/9
Dare un'anima alla domenica e una domenica all'anima, di A. Antonelli, 3/14
Lo sportello del "suffragio perpetuo", 4/9
Un'ora con San Giuseppe, 4/24
Portale dell'olio benedetto, 5/9

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Santo rosario in onore di san Giuseppe e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie **"Mons. Aurelio Bacciarini"**
Via B. Telesio, 4/a - 00195 Roma - Tel. 06 39733750 Fax 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com